Anno VI - 1853 - N. 46

L'OPINIONE

Martedì 15 febbraio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 14 FEBBRAIO

LA BANCA DI VIENNA

Le finanze dell'Austria, checchè ne dicano i fogli di Vienna ed il *Journal des Débats*, continuano in un dissesto, da cui non valgono a trarle le arti alchimiche del sig. Baumgarten. Dopo quattro imprestiti conchiusi in un sol anno, l'ultimo dei quali dicevasi contratto per togliere dalla circolazione molti milioni di carta, i biglietti di Banca hanno provata sì lieve diminuzione, che la differenza fra la riserva metallica ed i biglietti rimane sempre enorme e tale che non se ne ha esempio in alcuno Stato di Europa.

Il primo del corrente mese, la situazione della Banca era la seguente:

Attivo

In moneta di convenzione e danaro effettivo	fior.	43,231,882 8 2[4
Effetti scontati	«	34,675,197 34
Anticipazioni verso deposito di carte pubbliche	«	18,517,100
Crediti verso lo Stato	«	130,168,680 52 3[4
Crediti garantiti dallo Stato	«	1,325,649 17
Fondo di riserva in carte dello Stato	«	10,361,666 34
Fondo di riserva in carte dello Stato ed azioni della Banca	«	924,472 1
Valore dell'edifizio della Banca ed ed altri attivi	«	975,341 38
	fior.	239,980,290 5 1[4

Passivo

Circolazione delle Banconote	fior.	196,476,899
Fondo di riserva	«	10,361,588 17
Fondo di pensioni	«	923,449 12 2[4
Dividendi non prelevati	«	1,845,753 85 3[4
Capit. della Banca	«	30,372,600
	fior.	239,980,290 5 1[4

Questo prospetto è molto edificante perchè smentisce tutte le belle promesse del ministero e dei giornali austriaci. Analizzandolo, altro non vi troviamo se non se la Banca è ora uno stabilimento di credito pel puro servizio dello Stato, e l'industria ed il commercio non ne ritraggono alcun utile, o ne ritraggono soltanto quell'utile che la più modesta banca di sconto e di circolazione potrebbe procurare, senza tutti gl'inconvenienti che dalla Banca di Vienna derivano e che incagliano le transazioni giornaliere del grande e del minuto traffico.

Che vale cantar vittoria perchè in un mese la circolazione dei biglietti è diminuita di due o tre milioni, o la riserva è aumentata di altrettanto, se in complesso la situazione non varia, e la proporzione fra la riserva e le banconote si mantiene mostruosa? Attualmente, la Banca ha in cassa, in moneta di convenzione e danaro effettivo, lire 112,402,893 55, contro una circolazione di biglietti per L. 510,840,937 40, donde una differenza fra la circolazione e l'incasso di L. 398,438,043 85. I biglietti in giro rappresentano circa cinque volte il valore della riserva, e non sono guarentiti per la maggior parte che da carte dello Stato, le quali potrebbero da un giorno all'altro perdere ogni valore, non appoggiando questo che sul credito del governo, il quale, scosso e vacillante com'è, regge soltanto per la forza delle baionette, e deve venir meno con lo scemare di quella forza brutale, che a lungo andare logora il potere e non preserva dalle rivoluzioni.

Infeudata allo Stato, la Banca trascura affatto gl'interessi del commercio. Che dire infatti d'un'istituzione di credito, il cui attivo è in totale di L. 623,948,754, e che ha d'effetti scontati soltanto per L. 90,155,513?

È lungo tempo che la Banca di Vienna ha cessato di corrispondere allo scopo di siffatti stabilimenti. Promossa dal governo ed istituita sotto il suo patrocinio, essa fa per lui l'ufficio di grande fabbrica di carta, come la chiamano in Germania. Ma la carta non è danaro; essa può farne le veci, finchè il commerciante, l'industriale, il merciaiuolo, l'impiegato che la ricevono, invece di danaro sonante, trovano a cambiarla e trovano che rappresenta lo stesso valore; ma quando la Banca rifiuta il cambio, quando non la si può mutare in valuta contante senza grave perdita, essa non ha più il pregio delle monete d'oro e d'argento, e la sua circolazione non potrebbe sostenersi senza il più esecrabile dispotismo.

L'*agio* sull'argento ha provate molte oscillazioni negli ultimi tempi, e destava malumori e serie apprensioni. L'oro e l'argento spariva, e la quantità delle banconote cresceva rapidamente. L'*agio* salì sino a 135. Poscia si procurò con misure energiche di riparare a questo dissesto, e sottraendo alla circolazione una parte de' biglietti e facendo entrare in paese dei milioni di lire in valuta, ottenuti a patti usurari da' banchieri di Parigi e di Londra, si riuscì alla fine di dicembre a ridurne l'*agio* a 107. La differenza era tuttavia grave in confronto degli altri Stati di Europa, ove in poco tempo, cessati i moti del 1848, venne ristabilito l'equilibrio fra il valore della carta e quello del danaro sonante, e si potè togliere il corso forzato; ma accennava tuttavia ad un miglioramento.

Senonchè, nel mentre i giornali austriaci si mostravano soddisfatti ed annunziavano prossimo il giorno in cui cesserebbe affatto ogni divario, e la Banca entrerebbe in una situazione normale; la Banca inglese aumentò lo sconto al 3 0[0, ed essendo stato sospeso l'invio di altro danaro da Londra, l'*agio* salì di nuovo ed eccolo ritornato a 110 e 111.

Si giudichi ora se è ragionevole di sperare un miglioramento reale e duraturo ad una situazione tanto eccezionale. Pare che i direttori della Banca non vi credano neppur essi, e che già cerchino a mettersi al sicuro da qualsiasi possibile accidente. Intanto che i negozianti sono angustiati per la perdita delle banconote, e che gli oggetti di prima necessità aumentano di valore in conseguenza di essa, la Banca ha distribuito ai suoi azionisti il 12 0[0 circa, per cui se qualcuno ha motivo di lagnarsi di uno stato di cose assurdo, non sono certo i direttori della Banca i quali sanno fare assai bene i loro affari.

Il governo austriaco illude ed inganna il paese promettendo un prossimo ed efficace rimedio a siffatta esuberanza di banconote; esso si trova nell'impossibilità di adottarne alcuno, a meno che non ricorra al più efficace, che è quello della bancarotta. Allora pagherebbe per la terza volta i suoi debiti con un mezzo alquanto semplice, e la Banca rientrerebbe immanchevolmente in una situazione regolare. Per quanto strana sembri questa supposizione, essa è pur sempre la sola soluzione del problema dell'esistenza dell'Austria.

CAMERA DEI DEPUTATI

Vennero quest'oggi approvati i crediti supplementari ai bilanci degli anni 1851 e 1852, e quantunque fra tutti si trattasse di un numero abbastanza ragguardevole di milioni, e la Camera ci avesse assuefatti a trovarla piuttosto taccagna sin' anco sui quattrini, pure la cosa andò via linda che fu una meraviglia a vederla.

Intorno ai crediti del 1851 non venne fatta che una qualche osservazione dall'onorevole dep. Bosso sul pozzo di S. Paolo, il quale non riusciva sinora nè a saziarsi del pubblico danaro nè ad esaurire la vena dei frizzi nei giornali umoristici. Ma il ministro dei lavori pubblici ne fece quest'oggi una difesa compiuta e tanto più attendibile in quanto che non è questa un'opera di cui possa imputarglisi nè il progetto nè la prosecuzione ch'era di troppo innoltrata, quando venne al potere, per essere abbandonata. Il governo la disse un'opera malaugurata, ma il ministro soggiunse che la colpa principale sta nelle condizioni geologiche speciali del luogo ove dovea transitare la strada, condizioni che, se fanno spinosa l'esecuzione della linea tracciata, attraverserebbero ugualmente un'altra qualsiasi che si volesse tracciare. Disse dunque che unico rimedio si è la pazienza, massime che sembra finalmente essersi vicini al termine di quei sagrificii che quel tronco di strada ha reclamato.

Sui crediti del 1852 si volle fare qualche osservazione intorno alla somma esposta a cagione dello stato d'assedio in Sardegna; ma noi lo ripetiamo quando, in argomento di simil fatta, insorge questione nel Parlamento, non sappiamo mai a chi credere ed ordinariamente dopo la discussione restiamo più al buio di prima. L'uno dice che lo stato d'assedio era indispensabile e fu salutato da tutti i buoni; l'altro assicura che ha destato un malumore immenso; e noi ripetiamo un'idea già espressa, che cioè, senza di una commissione d'inchiesta, gli affari dell'isola saranno sempre un enigma per la maggior parte di quelli che non appartengono alla medesima.

Ciò per altro non si riferisce alle spese fatte, le quali, come non era a dubitarsi, furono approvate.

L'abate Michele Vacchetta. Come abbiamo promesso nel foglio precedente, ci facciamo premura di aggiugnere per coda alcuni brevi commenti alla difesa che, per debito d'imparzialità, fu da noi pubblicata ieri, osservando in primo luogo che se il signor Michele Vacchetta per ispingersi più facilmente all'ambito acquisto delle chiavi economali e poterle appendere alla sua cappamagna, corse ad offerirsi pronto a guardarle colla diminuzione di lire mille sull'usato stipendio; ciò lo dimostra bensì un abile ed accorto appaltatore d'impieghi. Ma per provare il disinteressamento sarebbe piuttosto stato necessario di dimostrare che il governo, in disperazione di poter trovare chi potesse supplire ai talenti del sig. Vacchetta, avesse preventivamente supplicato il canonico ad accettare l'uffizio offerendogli tutto l'antico appuntamento.

Ammiriamo l'astuta logica con cui l'apologista, per mettere sempre più a suo modo in vista l'eroica moderazione di D. Michele, trova che gli erano dovute le sei mila lire dell'abazia di Cavour, a compensarlo della perdita delle canonicali distribuzioni a cui soggiace quando diserta i doveri del coro per istare nei burocratici cancelli. Ma, e non poteva il sig. Michele Vacchetta godersi liberamente i suoi beati ozii, cantarellare a piacimento antifone con accompagnamento di organi e di campane, senza mai perdere un centesimo delle quattro mila lire del canonicato, ed anzi già fruire in questo mondo egli solo per due nella doppia qualità di battistino del duomo e di priore nella basilica di Santa Croce? Chi lo incitava a saltar furiosamente a cavallo delle arche economali? Ed il novello stipendio di tre mila lire, con un alloggio che ne vale altre due, e coll'indennità stupenda di altre quattro migliaia di lire per spese d'ufficio (che non paga pigione e non consuma olio) non sono un esuberante compenso, per cui un uomo discreto rinunziare anzi dovesse *senz'altro* alla conservazione dell'incompatibile canonicato?

Non resta adunque più verun pretesto per palliare il conferimento dell'abazia, che appoggiandosi a' non mai abbastanza biasimati e sempre biasimevoli esempi. Sublime argomentazione in vero, ma in confronto dell'eterna maledizione fulminata da venti concilii ecumenici, mal paralizzata dalle burocratiche pergamene di Roma, come lo attestano e papi e santi padri.

Avvertiamo il difensore dell'avv. Vacchetta che, quando avrà imparato meglio a leggere, riconoscerà non essersi nei nostri precedenti articoli menomamente denunziata come abuso l'attribuzione di un alloggio all'economo generale; bensì essersi fatto rimprovero di egregie somme che l'economo seppe subito consumarvi dentro per i suoi comodi ed a spese della felicitata azienda. Che *i primi requisiti, la pulitezza e la decenza*, non fossero stati mantenuti in quell'alloggio e fosse quindi divenuto poco men che un porcile, come ora si vorrebbe lepidamente insinuare, lo crederà chiunque non conoscesse il defunto Moreno; e per provare poi che il nostro asserto non fosse vero quanto alle parecchie migliaia di lire sacrificate ai nuovi capricci, il meglio sarebbe stato di declinare ingenuamente la somma (del resto approssimativamente nota), anzi che far uso di generica ed elastica frase per coprirla.

Delle altre virtù dell'abate Michele Vacchetta vantate in genere, non ce ne occupiamo. Ma quando il suo accolito loda la severità con cui il novello economo privò della pensione di dugento quaranta lire parecchi poveri preti, che raggiunsero altrimenti questa rendita necessaria di patrimonio ecclesiastico, noi deploriamo viemaggiormente che, quanto a se stesso, abbia avuto il contemporaneo coraggio di accrescersi altre sei mila lire, ingannando crudelmente la giusta aspettazione dei miseri parroci, e mettendosi sotto i piedi i passati ed i futuri reclami dell'offesa coscienza pubblica.

Quanto alle parole acerbe scagliate contro D. Michele, invitiamo il suo panegirista a prendersela piuttosto coi santissimi padri del concilio di Trento, le cui testuali parole costituiscono la maggiore acerbità dell'articolo e la condanna del suo cliente.

Societa' dell' Istruzione primaria. A malgrado de' molti provvedimenti adottati dal 1848 in poi per elevare la dignità e la condizione de' maestri delle scuole elementari e per mettere in fiore l'insegnamento primario, troppo rimane ancora a fare per raggiugnere il lodevole intento, perchè coloro, i quali e per istituto e per affetto si dedicarono alla grave missione dell'istruzione popolare, star se ne debbano colle mani alla cintola, ciecamente fiduciosi nel governo.

Per quanto lo Stato faccia, non farà mai abbastanza, e se l'azione individuale non si aggiugne a quella del governo, difficilmente si riesce a provvedere gl'istruttori elementari d'una posizione meno angustiata e tale che valga ad incoraggiare i giovani a seguire l'ardua carriera dell'istruzione del popolo.

Vediamo quindi con piacere l'egregio professore Rulfi istruttore delle scuole elementari della provincia di Torino e deputato di Biella, promuovere una associazione, la quale, essendo efficacemente secondata, riuscirà di non lieve giovamento a' maestri. Il professore Rulfi è noto ed apprezzato per le assidue cure da esso prestate agli studi primari e pei lavori statistici che ha pubblicati. Siamo certi che il suo nome troverà fiducia negl'istruttori, e che l'impresa a cui s'accinge sarà agevolata dal loro concorso.

Ecco intanto la proposta dal sig. Rulfi stata diretta a' suoi colleghi ed amici:

PROPOSTA

1. In conformità e sotto la tutela delle leggi che guarentiscono il diritto d'associazione, sarà costituita una società degl'insegnanti nelle scuole elementari e private, la quale prenderà il nome di *Società dell'Istruzione primaria*.

Potranno far parte della società non solo i professori dell'insegnamento secondario ed universitario, i provveditori agli studi, gl'ispettori delle scuole, i direttori di pubblici e privati stabilimenti d'educazione, e tutti gli altri ufficiali della pubblica istruzione, ma eziandio persone estranee allo insegnamento.

2. Questa società ha per iscopo: 1° di promuovere la diffusione e l'incremento dell'istruzione primaria e tecnica, procurando buoni libri di testo ad uso degli allievi e degl'insegnanti per tutte le classi al massimo buon mercato, ed introducendo, per quanto la concerne, nelle scuole, l'uniformità di registri, di programmi e di metodi di insegnamento; 2° di migliorare la condizione economica, morale e sociale degl'insegnanti, somministrando loro de' sussidii in caso di lunghe malattie, una conveniente pensione di riposo, molti e facili mezzi di perfezionare la loro istruzione.

3. I mezzi di cui potrà disporre la società per raggiungere il suo scopo sono i seguenti:

1° Una quota di lire 12 a 20 annue, da pagarsi a rate trimestrali;

2° Lo stabilimento d'una tipografia, la quale per conto e profitto della società si fa editrice del suo giornale, dei libri di testo e de' registri ad uso delle scuole, e di altre opere utili al suo scopo;

3° Que' sussidii che potrà ottenere da' privati, da' comuni, dalle provincie e dallo Stato.

4. Verrà distribuito a ciascun socio, secondo le norme a stabilirsi, un giornale a fascicoli di quattro fogli di stampa.

Le materie a trattarsi saranno divise in quattro parti in modo da formare ogni anno 4 distinti e separati volumi. Le due prime comprenderanno trattati e libri di testo ad uso delle scuole e degli insegnanti; la terza verserà sui metodi e sulla parte storico-critica dell'insegnamento; la quarta darà i rendiconti sull'andamento della società, le leggi scolastiche, i regolamenti e le circolari relative, e tutte quelle altre notizie riguardanti le scuole ed

il corpo insegnante, che possono per la loro utilità meritare l'attenzione de' socii.

5. I socii avranno diritto a sussidii in caso di gravi malattie o di altre disgrazie.

Le quote e le condizioni de' sussidii verranno determinate dallo statuto organico.

Il diritto a godere de' sussidii comincia dopo un anno dalla data d'inscrizione.

6. Per la pensione di riposo è stabilito un *minimum* di lire 600 annue.

Questa somma verrà in seguito aumentata in proporzione che cresceranno i fondi della società.

Nel determinare le quote della pensione si terrà conto degli anni d'inscrizione, del servizio prestato e dell'età degl'individui a giubilarsi.

Esse verranno calcolate su d'una porzione della somma stabilita, moltiplicata pel numero degli anni d'inscrizione o del servizio prestato.

Le quote delle giubilazioni cresceranno in conseguenza ogni anno non solo in proporzione dell'aumentarsi che faranno i fondi della società, ma eziandio in ragione dell'età, degli anni d'inscrizione e di esercizio.

Avranno diritto alla giubilazione gl'insegnanti e tutti gli ufficiali del pubblico e privato insegnamento, non provvisti altrimenti di pensione di riposo.

Coloro de' sopraddetti che fossero provvisti di pensione di riposo inferiore a quella che la società assegna ai socii, avranno diritto ad un proporzionato supplemento.

Il diritto alla giubilazione comincia dalla data dell'inscrizione; ma non si concederanno pensioni di riposo che dopo sei anni dalla data suddetta.

Coloro che nel decorso de' sei mesi cessassero di far parte del corpo insegnante, continueranno a godere del diritto acquistato, purchè continuino ad adempiere le condizioni prescritte.

Spetterà alla consulta generale il decidere quando debbansi concedere sussidii agli orfani ed alle vedove de' socii, o ai loro genitori superstiti.

7. I socii onorarii all' atto dell' inscrizione determinano la quota per cui intendono di obbligarsi.

Pe' maestri e pelle maestre delle scuole primarie pubbliche e private è fissata una quota unica di lire 12 annue per acquistare diritto al giornale, a' sussidii ed alla giubilazione.

Per tutti gli altri socii sono stabilite le quote seguenti:

L. 12 annue per aver diritto al giornale;
» 16 » per aver diritto al giornale ed a' sussidii;
» 20 » per aver diritto al giornale, a' sussidii ed alla pensione o al supplemento della pensione di riposo.

Quelli de' socii che prenderanno più azioni godranno, in proporzione e cumulativamente, di tutti i diritti e vantaggi relativi a ciascuna azione.

8. Ciascun socio sorveglia al buon andamento della società, propone le modificazioni da recarsi allo statuto ed ai regolamenti, prende parte alle discussioni ed alle deliberazioni, amministra e tutela i suoi interessi per mezzo di delegati eletti fra i socii nel modo seguente:

Ogni anno, ad epoca determinata, i socii di ciascun mandamento eleggeranno un proprio delegato. I delegati mandamentali riuniti nel capoluogo della provincia eleggeranno un delegato provinciale. La riunione dei delegati provinciali nella capitale del regno prenderà il nome di *Consulta generale*. Questa, prima di sciogliersi, nominerà nel suo seno una Consulta centrale di tre a cinque membri.

Tutti i socii indistintamente sono elettori. Ciascun socio, escluse le femmine, è eleggibile.

I socii per qualunque motivo impediti di recarsi al luogo delle elezioni potranno dare il loro voto per lettera indirizzata al presidente del comitato.

I delegati godranno d'una tenue indennità di spese da determinarsi.

In un regolamento apposito si daranno le norme per le elezioni e per le adunanze.

9. La *Consulta generale* discute ed approva lo statuto organico, i regolamenti e le proposte dei socii; decide definitivamente tutte le quistioni di amministrazione; esamina i conti, discute ed approva il bilancio, determinando ogni anno le spese e disponendo dei capitali.

La *Consulta centrale*, a norma del prescritto dallo statuto e dai regolamenti approvati, eseguisce e fa eseguire le date provvidenze, esercita la direzione ed amministrazione immediata, rappresenta e tutela la società ne' suoi interessi, e dà tutte le provvidenze d'urgenza, le quali poscia sottoporrà all'approvazione della consulta generale.

Il presidente della consulta centrale farà ogni anno un rapporto in cui renderà conto della sua amministrazione e dell'andamento della società, il qual rendiconto verrà stampato nel giornale.

10. Ogni anno in occasione delle adunanze vi sarà un dato numero di sedute per trattare particolarmente delle questioni relative all'insegnamento. Le quali sedute onde producano un effetto pratico saranno regolate in modo che equivalgano ad un corso sufficiente di lezioni su d'una data materia speciale.

Il tempo, l'ordine e la durata delle adunanze, ed il numero delle sedute verrà determinato dallo statuto organico e dal regolamento.

11. Le inscrizioni dei socii si ricevono dal proponente, dai provveditori regii e mandamentali agli studii, e dagl' ispettori delle scuole primarie, o da chi per essi verrà incaricato. Appena vi sarà un sufficiente numero di soscrizioni, la società si dichiarerà costituita.

Costituita la società, verrà spedita a ciascun socio una patente d'inscrizione.

Le prime tabelle d'inscrizione sono aperte dal 1° gennaio a tutto marzo 1853.

12. Verrà compilato dal proponente secondo i principii e le condizioni esposte uno statuto organico della società ed un apposito regolamento, che saranno sottoposti all'esame ed all'approvazione della consulta generale, e modificati a norma del mandato che i delegati riceveranno dai loro elettori nell'interesse generale della società.

Torino, addì 1 gennaio 1853.

Prof. Rulfi Michelangelo,
Deputato di Biella,
Ispettore delle scuole primarie per la provincia di Torino.

Il proclama di Kossuth. I giornali inglesi e francesi pubblicano il proclama attribuito a Kossuth con alcune varianti a fronte della traduzione pubblicata dai giornali di Torino. La nuova versione non urta tanto col buon senso come la prima; non sono però tolti i dubbii sulla sua autenticità, poichè il *Times* stesso lo dà in modo ambiguo, qualificandolo per un documento che appare essere un proclama diretto da Kossuth ai soldati ungheresi in Italia, e che gli fu trasmesso per la pubblicazione. Porta l'intestazione: *In nome della nazione ungherese. Ai soldati aquartierati in Italia.*

Si leggono nella nuova versione le seguenti parole, che nella prima sono alterate od ommesse:

« Soldati! Camerati!

« La mia attività è illimitata. Io sto per « compiere il mio intento. Il mio intento è « di liberare, ecc.

« L'Ungheria è l'ala destra, e l'Italia l'ala « sinistra dell'esercito che io comando!

« Il momento dell'insurrezione è giunto; « che questo momento non trovi gli un- « gheresi non preparati, perchè se li tro- « vasse non preparati, se la nostra nazione « non si valesse dell'opportunità, la nostra « cara patria sarebbe perduta per sempre, e « la nostra bandiera nazionale sarebbe co- « perta di ignominia!!.....

« Perciò vi faccio conoscere, soldati, in « nome della nazione, che chiunque vi reca « questo mio ordine è mandato espressa- « mente, perchè mi renda informato de' fau- « tori della libertà nell'esercito stazionato « in Italia, e perchè vi dica in mio nome « come vi dobbiate organizzare.

« Da Roma sino all'isola dei siciliani, « dalla Sava sino al paese oltre il Reno, « tutti i popoli sono unanimi in un grido « unito al fragore di milioni di armi. Iddio « sia il nostro giudice. Abbasso i tiranni! « Evviva la libertà del popolo! Viva la no- « stra patria!

« Valorosi! con questo grido la vostra « voce sarà come quella di Giosuè, al di « cui suono la Gerico dei tiranni cadrà. « Così ordino io, in nome della nazione. « Ognuno obbedisca. Fra breve io sarò fra « voi. A rivederci. Iddio sia con voi.

Francia ed Austria. Ravvicinando le cose dette l'altro giorno dal *Courrier de Lyon* intorno agli affari di Milano, alcune notizie date anteriormente dal *Corriere Italiano* sull'attitudine di Napoleone III, e quelle date dal corrispondente di Vienna del *Times* sulle relazioni poco amichevoli che esistono fra l'Austria e la Francia, riescono importanti le seguenti osservazioni della *Presse* di Vienna sulle cause occulte del movimento di Milano:

L'ultimo turbamento della quiete a Milano non avrà importanza per alcuno in Austria, tranne pegli sciagurati che, sia per effetto del vino o dell'oro, si lasciarono indurre alla folle impresa. Più importante ci sembra esaminare la natura delle misteriose forze, che approfittarono pei loro scopi della follia e del sangue facilmente irritabile d'alcuni uomini perduti, dei quali nessuna maggiore città ha penuria. Qui non parliamo di quel partito ben noto ed incorreggibile, che è sempre pronto a prestar mano in simili trame, e cerca, tanto instancabile nelle sue mene, quanto impossente ne' suoi esiti, continuamente di recar sciagure.

Questo partito, come giustamente osservò ieri la *Corrispondenza austriaca*, ha certo la convinzione che l'ultimo suo scopo non si può raggiungere in questo momento.

Da questa parte soltanto si sarebbe quindi difficilmente tentato un esperimento. Ma dietro a quella gente, ve ne ha dell'altra, dalla quale anche i così detti caporioni sono adoperati come strumenti. Codesta altra gente che tenta in paesi esteri turbar l'ordine e la quiete, mentre nel proprio sa scrupolosamente mantenere l'ordine, ella è quella che noi chiameremo le forze segrete. La storia ci narra parecchi fatti interessanti di simil genere.

Il cardinale Richelieu p. e. soccorreva nella guerra dei 30 anni, prima clandestinamente e poscia con pubblicità, i protestanti alemanni, mentre in Francia impiegava tutti i mezzi per ispegnere gli Ugonotti.

E sul terreno d'Italia un tale che rivaleggia nel salvare la società potrebbe volentieri assumere l'incarico di fare qualche cosa. Allora si potrebbe concedere qualche cosa per gittare un timor panico fra la allegra popolazione di Milano, colla certa speranza che la fama, avida d'esagerazioni, farà il resto per far apparire un fuoco di paglia presto spento, siccome un grandioso incendio di città. Quindi non ci dovrebbe recar meraviglia se le gazzette dei nostri cortesi vicini imbandiranno ai loro lettori delle lunghe e terribili relazioni da Milano, e vi aggiusteranno considerazioni, che saranno destinate probabilmente a promuovere le tendenze di quelle forze segrete, ma non serviranno ad altro che a tristamente manifestarle.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ecco come la *Revue de Genève*, giornale di James Fazy, in un suo articolo del 10, giudica il fatto di Milano:

« La vera causa del movimento di Milano è ancora ignota. Seguendo gli uni, sarebbe la conseguenza di querele private tra borghesi e militari. In generale però lo si considera come politico, come dovuto alle eccitazioni degli amici di Mazzini, e come determinato da un proclama del famoso triumviro. Questo proclama infatti esiste e chiama tutta Italia alle armi.

« Affè che bisogna pascersi d'illusioni le meno fondate per isperare nelle presenti contingenze una sollevazione efficace dell'Italia ridotta alle sole sue forze. Bisogna poi farsi giuoco con ben maggiore leggerezza delle sorti d'una popolazione intiera e della vita di tanti generosi patrioti per provocare un'insurrezione in uno stato di cose, com'è quello in cui si trova Milano, manifestazione isolata che altro effetto non produce nel popolo fuor quello della sorpresa, fatta infine senza alcuna di quelle precauzioni che fanno per lo meno scusare l'audacia. Se dunque la sommossa di Milano ha veramente avuto una tale origine, gli uomini che la provocarono si sono assunto una ben grave e ben trista responsabilità. »

FRANCIA

Parigi, 11 *febbraio*. Fu pubblicato una specie di *pamphlet*, il quale ha cagionato, a quanto pare, una certa emozione nel mondo finanziario. Questo *pamphlet* è intitolato: *Lettere Franche*. L'autore vuole che si abbruci e si massacri l'Inghilterra, e che l'Europa con un calcio sommerga nell'Oceano le Isole Britaniche.

Il sig. Amedeo Cesena sorse violentemente contro questo opuscolo, ma il giornalista ministeriale è in una posizione molto singolare.

L'autore delle *Lettere Franche* vorrebbe che si lacerassero colle baionette i trattati del 1815. Il *Constitutionnel* non ardisce difendere questi trattati, ma d'altra parte non vorrebbe nemmeno parlarne troppo male; epperò si appiglia al partito di far gravitare il peso della Santa Alleanza sopra Luigi XVIII e Carlo X. »

— A palazzo assicuravasi, dice il *Constitutionnel*, che i detenuti per l'affare delle corrispondenze coi giornali esteri erano stati tutti interrogati dal giudice d'istruzione.

— Leggesi nell' *Assemblée Nationale*:

« Il *Siècle* annunzia questa mattina che domenica sera fu arrestato il sig. Ch. Monselet, uomo di lettere. Questo arresto non ha relazione veruna a quelli che vennero fatti nella mattina del giorno medesimo, e che hanno sì vivamente commossa la pubblica opinione.

« Il sig. Monselet fu arrestato a Montmartre, come membro di una riunione, in cui, se noi siamo bene informati, non si trovava che accidentalmente Questa riunione fu risguardata come di un carattere demagogico e socialista. Niente sarebbe più contrario ai precedenti del sig. Monselet, che una partecipazione a radunanze di simil fatta, mentre in parecchi de' suoi scritti egli si è anzi chiarito di opinioni affatto contrarie. »

— Il sig. Chantelauze, in casa del quale fu fatta una perquisizione inutile, non è il figlio, ma il nipote del ministro della ristorazione. (*Siècle*).

— A Reims si sta firmando una petizione per ottenere che l'imperatore venga a farsi consacrare in questa città. Ecco un passo di questa petizione:

« Reims essendo la *città sacra*, investita dalle bolle pontificali della prerogativa di consacrare e coronare i sovrani di Francia, l'incoronazione di V. M. sarà ancora più augusta davanti alla cristianità, quando avvenga nella nostra metropoli, dove tanti re sono venuti a ricevere l'unzione di *figli primogeniti della Chiesa*.

« Imperatore, che v'intitolate *per la grazia di Dio e della volontà nazionale*, V. M. ha il diritto di procedere come procedono i monarchi di diritto divino: erede e ristoratore della quarta dinastia, la nuova vi aspetta sullo stesso altare, dove venne a prenderla Ugo Capeto. »

INGHILTERRA

Leggesi nel *Daily News* del 10 febbraio:

« I promotori dell'insurrezione di Milano confessano le loro confidenze nell'unione attuale di Mazzini e Kossuth per levare, come essi dicono, due ale di una forza insorta contro il nemico comune, l'Austria, l'una per operare in Italia, l'altra in Ungheria. Pareva opinione che se Milano avesse potuto resistere alcuni giorni contro gli austriaci, tutta la penisola italiana si sarebbe associata al movimento.

« Mazzini ha lasciato l'Inghilterra da più di un mese, e gli amici dell'indipendenza italiana fanno molto assegnamento sui talenti di lui. Kossuth, lontano, parla ai soldati ungheresi al servizio dell'Austria colla stessa confidenza come se fosse ancora dittatore a Comorn.

« Gli spettatori di questo inaspettato dramma non vedono in questo tuono di confidenza prematura la minima prova di successo. Gli italiani hanno contro di loro delle forze formidabili, e le simpatie contro il cannone non provano. »

Londra, 11 *febbraio*. Il parlamento inglese ha ieri ripreso il corso interrotto de' suoi lavori, senza cerimonia pubblica e discorso del trono.

Lord Dudley-Stuart presenta una petizione adottata in un pubblico meeting a Londra, il quale si lagna dell'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi, e prega la Camera di presentare a questo proposito un indirizzo a S. M.

Lord John Russell dice essere intenzione del governo, appena sieno pronti i bilanci, di sottoporre alla Camera i diversi capitoli dell'armata; ma per quanto è all'aumento di essa, non essere intenzione del governo di oltrepassare la cifra votata prima della festa di Natale *(applausi)*.

« Oltre il bilancio sarà immediatamente presentato un provvedimento, onde permettere alla legislazione del Canadà di disporre della riserva del clero, come fu proposta da lord Grey, quando dirigeva gli affari coloniali. Il presidente della direzione del commercio proporrà quindi una provvisione relativa ai diritti dei fari ed altre questioni che interessano la navigazione nazionale; e di certo io proporrò pure alla Camera di costituirsi in comitato sulla questione delle modificazioni da apportarsi alle incapacità che pesano sopra i sudditi israeliti di S. M.

« Sarà pure presentato un progetto sulla rilevante questione dell'insegnamento in Inghilterra e nella Scozia *(applausi)*. Il governo consulterà pure la Camera sulla condizione delle nostre colonie in Australia, in quanto ha tratto al trasporto e alle penalità di secondo ordine. Dopo le vacanze di Pasqua, il cancelliere dello scacchiere presenterà la sua esposizione finanziaria del bilancio dell'armata. Il lord cancelliere farà conoscere, fra pochi giorni, le intenzioni del governo sulla registrazione delle compre e delle vendite di terre, come pur sulla posizione e i diritti dei proprietari o degli affittaiuoli in Irlanda. La questione più importante che ho riservata per conchiusione della mia enumerazione è quella della riforma parlamentare. Ma, considerando lo stato attuale degli affari, il governo ha deciso di non presentare nessuna proposizione a questo proposito nella presente sessione.

« Avvi un punto intorno a cui furono mosse gravi lagnanze, che è quanto dire i maneggi di convenzione che hanno segnalato le ultime elezioni generali; niente di più contrario alla moralità pubblica. Ma prima di presentare un bill su questo argomento, bisognerebbe avere sotto gli occhi i rapporti dei comitati elettorali. Quanto è a me, farò di tutto per la redazione di una legge, divenuta così necessaria. »

La Camera si aggiorna.

— I diversi lavori che si stanno facendo per fortificare il porto di Milford (Plymouth) e il cantiere di Pater si spingono con grande attività sotto la direzione del colonnello Victor e del suo corpo d'ingegneri *(Times)*

AUSTRIA

Vienna, 8 *febbraio*. Gli è noto che in seguito ad un complotto esistente nell'anno 1849 a Praga i cui fili s'estendevano sino nel centro della Germania, Praga col suo territorio fu posta in istato eccezionale e fu incamminata una procedura marziale contro i membri di quella turpe combriccola. La maggior parte delle sentenze relative fu pronunciata già alcun tempo fa. Soltanto la procedura riguardante alcuni pochi individui non fu che testè chiusa. Il risultato ne fu che, Straka, uditore di teologia evangelica a Lipsia; Sabiner, letterato; Zimmer, dottor in medicina, già deputato alla dieta di Kremsier, e W. P. Kleinert, uditore di tecnica furono condannati al capestro; la pena capitale pronunciata in loro confronto fu però commutata rispettivamente in 20, 18 e 15 anni di carcere duro. W. Gautsch, aspirante all'ufficio di giudice; J. Neumann, Müller, I. Hermann sopranominato Fiala, possidente; I. Klapka, possidente; J. Hanzl, possidente e J. Kalaus, possidente, furono dichiarati correi al crimine di alto tradimento e tutti condannati a carcere duro, pel primo di 6, pegli altri di 5 anni, nonchè all' obbligo solidale di risarcire le spese della procedura.

— 9 *detto*. Tra il confine della Dalmazia e Vienna fu istituito un servigio regolare di corrieri e mediante ogni occasione di mare vengono spediti dispacci ufficiali a Vienna. Finora e turchi e montenegrini rispettarono il territorio austriaco. Nel campo turco fu comminata pubblicamente la pena di morte a chi violasse i confini austriaci.

Il corrispondente del *Times* scrive da Vienna in data 6 febbraio:

« Si suppone che l'Austria e la Russia siano determinate di attendere sino che la Turchia in Europa cada a pezzi nelle vie naturali; ma siccome sembra che l'attuale momento sia considerato propizio in particolar modo per assestare gli affari in modo più speditivo, egli è mio dovere speciale di informarvi che l'Austria onde dar corso all'odio che ha contro la Turchia, sta per correre gravi rischi.

« Delle sue finanze non dirò nulla perchè in caso di guerra la quota del cambio e il prezzo delle carte pubbliche parlerà abbastanza chiaro per sè stesso, ma anche altre materie di maggiore importanza somministrano argomento di serii riflessi. L'altro giorno mi fu comunicato uno scritto di uno dei più fedeli sudditi della casa di Habsburg. Dopo aver osservato che le autorità non possono aver che una debole idea del vero stato dell'Ungheria, lo scrittore continua:

« Le recenti ordinanze di organizzazione giuri- « dica e politica hanno esacerbati i c

« nel più alto grado, e lo stato dell'opinione pub-
« blica in quell' infelice paese è tale che il go-
« verno deve essere preparato ai peggiori eventi.
« Nessuno dubita che una rete rivoluzionaria è
« estesa sopra tutto il paese. Se la Francia ci in-
« timasse la guerra, che sarebbe di noi? Le masse
« che hanno nulla imparato dall' esperienza, agi-
« rebbero come fecero nel 1848. »

Si fa menzione di una voce che un commissario superiore di polizia, e sette mastri di posta siano stati arrestati, ma nessuno può indovinarne il motivo. Dalla Croazia non mi è pervenuta alcuna diretta informazione, ma è cosa notoria che gli abitanti slavi del Sud sono così malcontenti come i loro vicini magiari, e forse ancora più pericolosi. Questi ultimi hanno il sangue così ardente come il loro vino, ma sono senza malizia. Le razze slave, sebbene di un temperamento più freddo, sono però rozze e vendicative.

« I sentimenti degli italiani contro l'Austria sono così conosciuti, che non è d'uopo farne menzione. Le persone che vogliono dare alla politica del governo il colore più favorevole, mi assicurano che non è da temersi la guerra, che la concentrazione di un forte esercito sui confini della Turchia non è nè più nè meno che una misura di precauzione contro le mene dei rinnegati e capi rivoluzionarii nell'esercito di Omer bascià, il di cui scopo è di stabilire una comunicazione diretta coi malcontenti in Austria. Speriamo che ciò sia il vero motivo, poichè è impossibile a dire il danno che seguirebbe se la Francia avesse a fare una diversione in favore della Turchia. È ben vero che qui si dura molta fatica per dimostrare che la Francia va d'accordo coll'Austria e la Russia nella questione del Montenegro, e persone di altissimo rango si danno qualche pena negli ultimi giorni di mettere in mostra la loro benevolenza e il loro rispetto per il nuovo imperatore, ma il tentativo per riparare il danno è grossolano. L'Inghilterra sembra ora dare poca o nessuna inquietudine, ma evidentemente non si sa che pensare della Francia. Il mondo diplomatico non crede probabile che vi debba essere guerra fra l'Austria e la Turchia. I diplomatici dicono:
« L'Austria non fa che ripetere l'esperimento ten-
« tato due anni sono nel novembre. Non è che
« una continuazione del sistema diplomatico in-
« trodotto dal defunto presidente dei ministri.
« L'Austria vuole raggiungere diversi fini. Desi-
« dera che la Porta dimetta dal suo servizio tutti
« i rinnegati polacchi ed ungheresi, vuole conse-
« guire diversi vantaggi commerciali e venire ad
« un accomodamento col sultano intorno a Suto-
« rina e Klbec. »

« Gli uomini delle lire e dei quattrini confessano che tutto ciò è una cosa assai buona in se stessa, ma guardano alla liquidazione e sospirano.....

« Fra le truppe che si mandano in Croazia e in Dalmazia vi sono reggimenti ungheresi, e alcuni uomini di questi disertano con armi e bagaglio tosto che si avvicinano ai confini dell' Ungheria. Si assicura che il conosciuto capo serviano Statimirovitch, che difendette così eroicamente Titl nell'ultima guerra, stia radunando un corpo franco per correre in aiuto dei montenegrini. È strano che questo governo, che ordinariamente è assai inclinato ai sospetti, non sembri avere alcun presentimento che le razze slave del Sud lavorino ora per proprio conto! Jellachich era ultimamente in una situazione che si avvicinava assai alla disgrazia, ma la sua nomina al comando di ciò che è moda di chiamare l'*esercito di osservazione* in Dalmazia è un passo non solo giusto, ma anche prudente. È vero però che le misure del governo hanno scosso molto la confidenza del popolo nel suo capo, ma la sua influenza ai confini è ancora grande. »

TURCHIA

Secondo la *Triester Zeitung*, circolavano a Costantinopoli voci d'importanti modificazioni ministeriali. Dicevasi pure che il sultano, in seguito ad interposizione della Russia, avrebbe inviato a Omer bascià l'ordine di sospendere le ostilità contro il Montenegro. Le spese di guerra si calcolano ascendere finora a 39,000,000 di piastre.

Il sultano autorizzò il granvisir a sottoscrivere la convenzione sanitaria di Parigi.

Il patriarca greco avrebbe consegnato la chiave della chiesa di Betlemme all' incaricato di affari russo, il quale protestò contro le concessioni fatte alla Francia.

Ultimamente ebbero luogo le elezioni dei membri dell'assemblea di Samos per l'anno corrente con nna calma e tranquillità esemplare. È noto il risultato di quasi tutti i villaggi e sobborghi di Samos, e gli eletti si distinguono tutti per l'onesto loro carattere.

Ai Dardanelli era scoppiato un incendio nel quartiere dei franchi, che venne tosto spento mercè le energiche e pronte disposizioni prese da quel comandante militare Suleyman bascià. Un altro incendio che fu pure spento in brev'ora era scoppiato nel quartiere di Mahmud bascià, ed un terzo abbruciò un magazzino di Tach-Han.

Secondo lettere della *Triester Zeitung*, in data di Beirut, 18 gennaio, ebbe luogo alla fine di dicembre un accanito combattimento ad El Arisch sulla frontiera d'Egitto tra gli arabi soggetti alla Porta e quelli soggetti all'Egitto, a motivo di rapine che i primi avevano commesse a danno dei secondi. Abbas bascià, invece di sottomettere l'affare a Costantinopoli, inviò un drappello di cavalleria composto di 600 uomini ad El Arisch ed un messo con dispacci al bascià di Gerusalemme, perchè questi volesse mettere in ordine la vertenza, senza di che la sua cavalleria attaccherebbe gli arabi-turchi e li distruggerebbe.

Zara, 4 febbraio. Del Montenegro nulla d'importante. Dicerie quanto ne vuoi, ma fatti, nessuno. Le truppe ottomane si mantengono sempre nelle loro posizioni sui confini. *(O. D.)*

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Negli affari del Montenegro sembra essere sopravvenuta una pausa. Omer pascià, dopo avere pubblicato il proclama da noi stampato giorni sono, si mantenne nelle posizioni conquistate, senza tentare d'avanzare più oltre nelle montagne della Cernagora. Ciò accorda perfettamente colla notizia da noi precedentemente data, che la prima delle domande recate dal T. M. conte Leiningen a Costantinopoli era quella della cessazione delle ostilità; sicchè si può abbandonarsi alla speranza che il Montenegro anche per questa volta non sarà il primo nodo della grande e imbrogliata matassa turco-europea. In ogni caso l'Austria prese le sue disposizioni per essere preparata ad ogni evento. »

SPAGNA

Madrid, 9 febbraio. Le elezioni dei collegi provinciali sono pressochè tutte favorevoli al governo. L'opposizione fu pienamente battuta.

— Ieri furono sequestrati due giornali la *Nacion* e il *Diario Español*.

Lisbona, 1° febbraio. L'uffizio della Camera dei deputati si trovava definitivamente costituita mediante la nomina fatta da S. M. sulla lista presentata dalla Camera, di Giulio Gomez Silva Lanehez a presidente e di Federigo Guillemen Silva Pereira a vice-presidente.

La Camera procedette in seguito alla nomina della commissione pel messaggio.

Il Senato continua la discussione sulla proposta del Visconti di Laborim di non rispondere al discorso di apertura. *(L'Espana)*

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Ieri mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« La *Voce della Libertà* nel n° 87 riproduce una lettera sottoscritta « Un ufficiale del nono reggimento fanteria » nella quale si palesa il rincrescimento giustamente provato dall'intero corpo d'ufficialità in quel reggimento pel provvedimento testè emanato pel maggiore cav. Pinelli.

« Gli uffiziali nel nono reggimento di fanteria presenti al corpo, ai 12 dell' andante mese, non solo protestarono essere nissuno di essi autore di questa lettera, ma se ne mostrarono invece altamente indegnati. »

Partenze. Oggi è partito per Parigi il sig. His de Butenval, già ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. l'imperatore dei francesi presso la nostra corte, e che ora si reca a rappresentare nella stessa qualità il suo governo presso S. M. Leopoldo re dei belgi.

Il professore D'Halluvin. Iersera (14) il professore D'Halluvin aperse nell' anfiteatro di chimica il corso di storia e di letteratura, dinnanzi a scelto uditorio, fra cui abbiamo notato il ministro di grazia e giustizia ed alcuni professori della Università, oltre a parecchie signore. Il tema di questa prima seduta fu la necessità della classificazione dei fatti, la loro corrispondenza, la loro armonia. Avvertì come non basti conoscere le gesta dei grandi uomini per apprendere la storia, perciocchè in tal caso si possono aver presenti alla mente *storie particolari*, ma non la storia, la quale consiste nel complesso degli avvenimenti e nella loro intima e vicendevole relazione. Quindi scese alla divisione della storia in due parti, quella prima dell'era volgare e la posteriore, dando inoltre ragione d'un' altra divisione non meno razionale che si suole fare in istoria antica, del medio evo e moderna.

Per più di due ore favellò l'egregio professore, vieppiù cattivandosi l'attenzione degli uditori, sia quando dipingeva con leggieri pennellate la storia, sia quando, esponendo gli elementi onde si compone la civiltà, l' intratteneva dell'arte e della letteratura.

La gioventù studiosa frequenterà con profitto il corso del sig. D'Halluvin, del quale non sappiamo se sia più ammirabile la tenacità della memoria o la chiarezza delle idee e la grazia dell' esposizione.

Associazione tra gli impiegati municipali. Alcuni segretarii municipali avendo espresso il desiderio di unirsi in una fraterna associazione avente per iscopo *il vicendevole soccorso, il mantenere ed accrescere la dignità della classe, migliorarne la condizione, sostener con fermezza la monarchia costituzionale, le libere istituzioni e l'onor dei municipii*, trovò il medesimo numerosi aderenti. In Veneria Reale ebbe luogo il primo convegno, cui accorsero moltissimi segretarii; in esso venne proposto e discusso un progetto di statuto fondamentale, e nominata una commissione incaricata di compilare l' analogo regolamento. Il giorno 20 del corrente in Torino ed in una sala del municipio si terrà un' adunanza generale per discuterlo.

Riserbandoci a riferire ai nostri lettori il risultato di tale riunione, per ora ci limitiamo ad esprimere il voto che grande sia il concorso degli aderenti a così utile istituzione, e che la medesima, vincendo quelle difficoltà che incontransi nei primordii più gravi e numerose, possa tosto produrre quei risultati che ebbero in mira i benemeriti suoi promotori.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 14 *febbraio.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Alle due e qualche minuto, fattasi la Camera in numero, approvasi il verbale.

Serra F. presenta la relazione sul progetto di legge per la soppressione del debito pubblico e del monte di riscatto in Sardegna; *Sappa* quella sul bilancio degli esteri pel 1853.

Progetto di legge
per approvazione di crediti supplementari ai bilanci 1851.

Il presidente dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Valerio: Vorrei esortare il ministero a voler far sì, che per l' avvenire abbiano da essere meno frequenti queste domande di crediti supplementari. Esse tolgono molta della sua importanza al sistema parlamentare, e molto interesse alla discussione del bilancio. La maggior parte di questi crediti avrebbero potuto essere preveduti nelle spese ordinarie, ed i crediti suppletivi non devono esser domandati che per spese volute da circostanze impreviste.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Lamento anch'io i crediti che vengono domandati dopo la votazione della legge del bilancio. Ad alcuni di questi coll' esperienza si potrà forse antivenire; ma osservo che molti sono dipendenti da leggi già votate e non ponno essere statuiti preventivamente. Nel Belgio, del resto, queste domande di crediti suppletivi sono più frequenti che da noi. Avvertirò che, non ostante i crediti richiesti, vi sarà un aumento lievissimo sulla somma portata in bilancio, pel 1851.

Valerio contrappone a quello del Belgio l'esempio dell' Inghilterra, ove le domande di crediti supplementari sono rarissime. Del resto, prende atto delle dichiarazioni del ministro.

La Camera passa alla discussione delle categorie, nessuna delle quali dà luogo a discussione fuori quella relativa alla maggior spesa di 100,000 lire, pel tronco di strada ferrata da Villafranca a San Paolo, sulla quale domanda la parola il deputato

Bosso chiede al ministro se questa somma sia stata veramente e tutta spesa in opere necessarie per impedire gli scoscendimenti, che potevano essere causati dalle pioggie autunnali; e se col nuovo mezzo milione domandato dall' azienda delle strade ferrate si può avere guarentigia che i lavori saranno compiuti.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che, per circostanze imprevedibili, e per uscire affatto i lavori di esso dalla sfera ordinaria, questo tronco venne a costare assai di più di quello che si era calcolato. Non però il triplo, come dice la relazione della commissione. La perizia ne fu fatta in 250,000 lire e si spesero 6 milioni, nei quali vogliono però esser compreso le 300m. lire, che costò il tronco provvisorio.

Io non aderii a che si spendessero più di 100,000 lire, perchè si facevano dicerie ed opposizioni; ma è mio convincimento che i lavori dovrebbero esser spinti con ogni sollecitudine, giacchè il piano provvisorio ha una pendenza del 26 per mille, necessità di macchine speciali e che si dividano i convogli quando sono un po' grossi. Gli scoscendimenti che avvennero, avvennero in località in cui non era ancora stato applicato il nuovo sistema. Tutte le opere murali non furono guaste per nulla, e non converrebbe assolutamente abbandonare ora le opere di S. Paolo per andar a cercare un'altra linea, tanto più che, spingendosi i lavori, credo che quelle opere potranno esser compiute in quest' anno.

Bosso ripete le sue domande, osservando che il ministro non vi ha risposto, e dice che nei 6 milioni non furono però computate le spese di direzione e d'amministrazione negl'interessi.

Paleocapa dice che le 100,000 lire furono spese appunto per provvedere onde non avessero a verificarsi danni maggiori; che egli non potrebbe garantire che le L. 50,000 abbiano a bastare, giacchè spesse volte ciò dipende da circostanze impreviste; ma che glie ne dà quasi certezza il non essersi più verificato nessun guasto dopo sospesi i lavori.

La Camera approva questa categoria, come le altre, quindi i due articoli del progetto che sono i seguenti:

« Art. 1. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta al bilancio 1851 per la complessiva somma di lire un milione duecento settantacinque mila quattrocento quarantasei, centesimi cinquantasette, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta ai residui 1850 e retro per la complessiva somma di lire cinquecento quarantaquattro mila ottocento trentadue, centesimi quarantacinque, ripartitamente fra le diverse categoriet, in conformità del quadro suddetto. »

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti	117
Maggioranza	59
In favore	93
Contro	24

La Camera adotta.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto di legge tendente ad autorizzare il governo all'esercizio dei bilanci ed alla riscossione delle imposte per un altro bimestre.

Di S. Martino, ministro dell'interno, presenta pure alcuni progetti di legge per autorizzare varie provincie a contrarre prestiti e ad imporsi straordinariamente.

Progetto di legge per approvazione di crediti suppletivi al bilancio 1852.

Non avviene discussione che sulle tre categorie che verremo accennando.

« Ministero di grazia e giustizia (personale) lire 70,003 01.

Valerio osserva come nel 1851 e nel 1852 il ministero di grazia e di giustizia sia stato per cinque mesi vacante, e domanda se lo stipendio del ministro sia stato impiegato in altri usi, ciò che vedrebbe mal volontieri.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, dice che esso andò in alleviamento delle spese.

Cavour C. dice che nel 1851 questo ministero fu unito a quello dell'istruzione pubblica, e che l'economia apparirà su questo bilancio; che nel 1852 poi non si domandò nessun credito suppletivo, essendosi appunto supplito coll'economia sullo stipendio del ministro.

Valerio dichiarasi soddisfatto di queste dichiarazioni.

« Scuole di latinità di Torino fitto L. 2270,85.

Mellana dice che questo credito suppletivo, non che non essere per spese impreviste, è contrario ad un voto della Camera, la quale aveva deciso che queste spese dovessero esser sostenute dalla città, massime dopo che le furono restituiti i suoi dazi.

G. di Cavour, relatore, osserva che il voto della Camera voleva infatti emliminata dal bilancio questa spesa, ma che il proprietario della casa aveva trattato col governo; che non si conveniva far un litigio col municipio; e che la cosa fu concordata per trattative private.

Mellana dice che vorrebbe appunto sapere il risultato di queste trattative, le quali hanno tratta la commissione in tal convinzione.

Cibrario, ministro dell' istruzione pubblica: La convenzione fatta col proprietario del locale dal governo era progressiva; la città collocò poi le sue scuole in altro locale, e credette di non esser più tenuto a pagare il fitto del primo, dal momento che non le era più necessario.

G. di Cavour dà altre spiegazioni.

Mellana dice che si sarebbe potuto sublocare e far anche un guadagno; e propone che questa categoria sia annullata.

Farini dice che il governo, quand'anche avesse salvo il suo regresso contro il municipio, deve pur pagare, giacchè ha fatto esso la convenzione col proprietario.

La proposta *Mellana* è respinta e la categoria approvata.

« Spese diverse relative allo stato d' assedio di alcune provincie dell' isola di Sardegna, lire 15,000. »

Sulis dice che il relatore propone doversi approvare queste spese, perchè non fu, fra le altre ragioni, turbato l'ordine naturale della giurisdizione, mentre avvenne precisamente il contrario. Dice che vi sono ancora tredici individui non giudicati, ed insiste perchè questi processi siano sollecitamente spediti, onde la luce sia fatta, e si dimostri essere stata questa misura arbitraria e capricciosa. Il municipio di Sassari aveva intendimento di istituire tre altre scuole elementari, giacchè in quella divisione le persone che sanno leggere vi sono nella proporzione dell' 8 per 100. Ora, esso dovette sottostare per 18,000 lire a spese di forniture militari e non potè quindi aprire le scuole. Queste 18,000 lire saranno rimborsate al municipio? Molti furono spogli delle armi senza esserne indennizzati; a molti furono ritenute finchè non avessero pagata la contribuzione.

Di S. Martino dice di non aver trovata traccia di nessun arrestato che non venisse poi consegnato al fisco nel termine prescritto; essersi dovuto rilasciar alcuni, perchè non si trovavano testimoni. Aggiunge che se i processi sono un po' lunghi, ciò proverrà forse dalle regole di procedura, non certo da negligenza dei tribunali; che talora era necessario che le truppe occupassero locali del municipio; che se questo poi fece spese a cui non era tenuto, ha diritto ad essere rimborsato per legge delle sue anticipazioni; che talora gli impiegati del governo, i quali si presentarono a fare il dover loro vennero uccisi, e non saprebbe egli quindi biasimare l'autorità se credette di non rimettere prima le armi ai possessori.

G. di Cavour dice che la commissione non credette dover suo di entrare in queste minute spiegazioni. L'ordine pubblico era stato gravemente turbato. Pessimi cittadini volevano seminare la discordia tra i militari ed i civili. Il governo doveva provvedere ad una repressione.

Sulis si dice contento della dichiarazione del ministro che il municipio di Sassari sarà rimborsato. Del resto, se vi fu qualche omicidio, si dovevano punire i colpevoli, non farne ricadere le conseguenze su tutti i debitori morosi.

Aspronì dice che le cause degli omicidi furono gli eccessi dei commissarii che privavano talora quegli abitanti anche del necessario sostentamento.

G. di Cavour insiste sui moti che rendevano necessaria una misura di rigore.

Mellana crede di dover protestare contro le parole della commissione, con cui si dice che « se
« parve ad alcuno che lo stato d'assedio fosse pro-
« tratto alquanto soverchiamente, si è dovuto con-
« siderare per altra parte la necessità in cui è
« ogni governo di far rispettare la forza pubblica
« e l'inerente assisa dell'esercito. » Parrebbe quasi che il prolungamento dello stato d'assedio il qual

è sotto la responsabilità del governo, sia stato motivato da continuati insulti all'esercito. Basterà d'altronde, secondo questa teoria, la più piccola ingiuria ad un soldato per far dichiarare lo stato d'assedio.

Il presidente: Non è il caso di nessuna protesta, trattandosi di considerazioni della commissione.

Mellana: La Camera si appoggia sui motivi della relazione della sua commissione; ed io volli dire che trovai per lo meno inopportuna questa frase.

G. di Cavour: Il dep. Mellana ha dato a quella parola della relazione un senso troppo generale. È un fatto che una gran parte della città era in mano ai faziosi.

La discussione è chiusa e sono approvati i due articoli del progetto:

« Art. 1. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta al bilancio 1852 per la complessiva somma di lire *quattro milioni duecento trent'un mila seicento settantaquattro*, centesimi *ottantanove*, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

« Art. 2. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta ai residui 1851 e retro per la complessiva somma di lire novantasei mila duecento ventisei, centesimi sessantasette, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro suddetto. »

Si passa quindi allo scrutinio segreto che riesce nullo per mancanza del numero legale dei votanti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di petizioni.

Discussione del bilancio della Camera in comitato segreto.

NOTIZIE DEL MATTINO

—

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 13 *febbraio*. Io vi annunciava che si aspettavano dieci esecuzioni capitali, esse furono quattro. Ma fra queste una fece rabbrividire più che ogni altra, mentre si tratta di un onest'uomo arrestato per errore come se fosse uno degli ammutinati, e quantunque avvertita l'autorità dello sbaglio, non volle ascoltare alcuna voce e lo dannò a morte. Figuratevi quale raccapriccio un simile fatto eccita in tutti gli animi. Come già vi dissi, il sig. Alessandro Scannini, esercitava la professione di maestro ginnasiale privato. Conosciuto per la sua onestà era ammesso in varie famiglie ricche e conosciute, fra le quali quella del conte Antonio Greppi, avendo compartito l'istruzione a molti de' suoi figli, ed ora ancora ad uno. Alcuni anni sono, lo Scannini fu aggredito nelle contrade di Milano, derubato e ferito. Temendo il rinnovamento di tale incontro, avea preso l'abitudine di tenersi munito di un bastone di ferro inverniciato come se fosse canna. Domenica scorsa lo Scannini dovette tenersi a letto tutto il giorno per febbre, e verso sera solo si alzò per andare a provvedersi di un poco di latte presso il consueto suo lattivendolo al ponte di Porta Tosa. Malauguratamente nacque in quel momento il trambusto in quella località. Spaventato il povero uomo, prese la fuga. Fu inseguito dai soldati e catturato. Trovatе munito di una cosidetta *stanga di ferro*, ossia del bastone che vi accennai, fu dichiarato quasi fosse preso colle armi alla mano. Inutili furono la pratiche fatte dal conte Antonio Greppi, pronto a dichiarare con giuramento che era abitudine da anni per lo Scanini portare quel bastone di ferro; non si accontentò di fare dichiarazioni verbali, le presentò eziandio scritte; ma lo Scannini era già fra i quattro appesi alla Piazza Castello.

Alla diceria sparsa dal governo che il movimento fosse eccitato dall'influenza inglese subentra un più serio sospetto, cioè che l'Austria abbia voluto lasciar fare. Di Mazzini può farsi giuoco: egli si lascia facilmente ingannare; spiega tutto sotto questo riguardo la storia di Partesotti. Il governo militare non avea ancora ottenuta tutta la desiderata vendetta contro Milano. Questa città avea fornito poco contingente ai supplizi mantovani. D'altronde la vicinanza del Ticino repubblicano e del Piemonte costituzionale sono due spine che pungono continuamente.

L'esempio della tranquilla libertà che si gode in Piemonte, collegata al principio monarchico, è ancora più grave scandalo per gli austriaci. Necessitava un pretesto di invasione che non era possibile giustificare in tempi ordinarii. Tentò questo governo a fronte del Ticino il ridicolo pretesto dei frati cappuccini; e certamente la pietà di Radetzky e Benedeck potea dare un giusto motivo a credere che tal pretesto fosse veridico; chi impicca un prete innocente è facile che sia tenero per i frati! Persuaso il governo militare che se avvenisse a Milano una sommossa, i due stati limitrofi sarebbero stati compromessi da alcuni emigrati ivi stanziati, i quali forse avrebbero tentato di associarsi al movimento, si crede non abbia creduto necessario di prevenire usufruttando la stolida albagia di Mazzini.

I nessuni provvedimenti preventivi, l'assenza effettuatasi del conte Gyalai, una certa quale non curanza sulle misure di polizia avvalorano il sospetto. Si direbbe che il conte Strassoldo non fosse messo a parte del segreto, imperocchè il proclama di Radetzky è una specie di smentita data alla notificazione precedentemente pubblicata, e Radetzky tiene il municipio responsabile dell'accaduto. Vogliono denaro e poi denaro. Io vi ripeto quanto fra noi sotto voce si sussurra; del resto, voi potrete meglio a vostra posta giudicare di questi eventi.

P.S. L'abbattimento e la costernazione della città è all'estremo. Siamo ritornati di slancio al 1849, e forse peggio. Si continuano gli arresti. Una persona di famiglia distinta è arrestata perchè porta la barba che s'assomiglia a quella di un denunciato incognito che distribuiva danaro. Anche il procuratore d'una famiglia illustre è in prigione, uomo incapace assolutamente, non dirò d'avere parte in questa, ma in qualunque mena politica, per avere opposte difficoltà a ricevere alloggi nel palazzo del suo principale. Il figlio d'un conte assai devoto all'Austria, ed esso pure non alieno dai sentimenti paterni, per la stessa causa fu dal militare battuto in modo da dover tenere il letto. Tutti questi fatti vi danno un'idea della nostra situazione.

—

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

PROCLAMA

AGLI ABITANTI

del Regno Lombardo-Veneto

Avendomi i nuovi e recentissimi avvenimenti, non che i risultati delle pendenti inquisizioni, confermato nella convinzione che gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, meno alcune lodevoli eccezioni, si lasciano terrorizzare dall'infame partito del sovvertimento, anzichè mettersi lealmente ed apertamente dalla parte del governo imperiale, io mi trovo costretto, in relazione al mio proclama del 19 luglio 1851, di avvertire per l'ultima volta la popolazione di questo regno che io farò applicare in confronto di tutti coloro che si trovano complicati in intraprese contro il governo di S. M. l'imperatore, tutta la severità delle leggi e tutto quell'estremo rigore che sta in mia facoltà di usare.

Faccio conoscere in ispecialità che ho ordinato contemporaneamente alle autorità giudiziarie, di porre sotto sequestro, appena vi siano gli occorrenti indizi legali, i beni di coloro, i quali si rendono complici in qualsiasi modo di conati d'alto tradimento anche nel caso che tale complicità consista semplicemente nella ommissione della denuncia a cui ognuno è tenuto, e ciò allo scopo di indennizzare il pubblico tesoro delle spese straordinarie derivanti dai continui sforzi sovversivi.

Su questo proposito avverto inoltre che nel tempo stesso ordino di sottoporre immediatamente alla procedura militare e di punire severissimamente coloro che avessero da rifiutarsi senza gravissimi motivi alla esecuzione di un simile sequestro ordinato che sia dal rispettivo giudizio militare inquirente.

Verona, 11 febbraio 1853.

L'I. R. governatore gen. civile e militare del Regno Lombardo-Veneto

Feld-maresciallo conte Radetzky.

—

I. R. COMANDO MILITARE DELLA LOMBARDIA.

Notificazione.

Le circostanze del momento mi inducono a prolungare fino a nuovo avviso le ferie dell'I. R. università di Pavia.

Gli studenti che non hanno il domicilio legale in quella città dovranno perciò recarsi immediatamente ai loro paesi.

Milano, il 12 febbraio 1853.

Il generale d'artiglieria

Francesco conte Gyulai.

—

I. R. DIREZIONE DELLA POLIZIA

AVVISO

In conseguenza dello stretto stato d'assedio cui trovasi sottoposta questa città, tutti gli *alberghi, osterie, caffè, offellerie*, ecc., esistenti nella città stessa e suoi corpi santi, dovranno, d'ordine dell'eccelso I. R. comandante militare di Lombardia, a datare da oggi, essere immancabilmente chiusi alle 10 ore pomeridiane, sotto le comminatorie dell'anteriore avviso di questa direzione in data 25 ottobre 1852, num. 38866 P. G. sez. III, salve le più rigorose misure che fossero del caso contro i contumaci.

Questa direzione è però autorizzata ad accordare una protrazione dell'orario come sopra limitato per quei soli esercizii delle suddette categorie ai quali accedono II. RR. ufficiali, ove i rispettivi conduttori ne chiedessero mediante regolare istanza una speciale licenza.

Gli ufficii ed agenti di polizia sono incaricati di curare il pieno effetto delle presenti disposizioni.

Milano, il 12 febbraio 1853.

L'I. R. direttore

François, colonnello.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 13 *febbraio*. Qui continua la più intera tranquillità, nè vi fu sintomo alcuno che potesse venir turbata nè qui, nè nella provincia.

Ieri molti e troppi fiori alla Pochini nel teatro Carlo Felice.

Oggi moltissima gente ad una gran sala dell'università, ove radunossi l'*Accademia di filosofia italica*. Dopo alcune eleganti parole del Mamiani, salì alla tribuna dei professori, Achille Mauri e lesse un profondo e arguto discorso intorno alla vita e alle opere di Vincenzo Gioberti. Non fece un panegirico, ma un elogio imparziale intrecciato di considerazioni politiche franche e indipendenti, che non saranno riuscite molto care ai partiti estremi, ma che vennero accolte con molti applausi.

Sotto un certo rapporto potrebbe questo discorso servire di programma per la formazione di un partito politico nazionale possibile, se pur si dee chiamare partito la riunione di tutta la miglior parte della nazione.

—

Parigi, 12 *febbraio*. Si parla d'una prossima riorganizzazione del ministero dell'interno, che sarebbe diviso in tre grandi direzioni.

La direzione politica amministrativa comprendente il personale, alla testa della quale sarebbe collocato Henry Cheveau, segretario generale del ministero.

La direzione amministrativa comprendendo la amministrazione dipartimentale, le belle arti, gli stabilimenti di beneficenza, ecc., la cui direzione sarebbe data al signor Frerry consigliere di Stato.

Finalmente la direzione di commercio e di agricoltura a capo della quale resterebbe il signor Heurtier.

Fra gli arrestati domenica 6 febbraio furono posti in libertà Teodoro Pelloquet, Chareau, Chatard e De Villemessant.

Non ne restano adunque che 12 soli nelle mani della giustizia.

— Leggesi nel *Débats*;

« Un dispaccio telegrafico di Vienna datato di « ieri mattina, venerdì 11 corrente, annunzia che « certi giornali di Vienna, che hanno accusato il « governo francese di aver fomentato i torbidi di « Milano, vennero energicamente smentiti, e do- « vevano essere citati in giudizio. »

I giornali cui si riferisce il *Débats* sono il *Corriere Italiano*, giornale semi-officiale di Vienna, e la *Presse* pure di Vienna. Era una stupida invenzione di quei periodici, che facevano come al solito troppo fondamento nella dabbenaggine dei loro lettori.

Il moto di Milano ebbe la sua parola d'ordine solo da Mazzini e Saffi, malgrado le proteste di tutti i loro amici, e di tutte le persone che avevano consultate. È un'assurdità il supporre che l'imperatore potesse incoraggiarlo, e del resto nessun italiano di cuore vi prese la benchè minima parte anche indiretta, e fu per errore che noi stessi indicammo che l'ordine era partito da Londra e da Parigi. Come ognun sa, l'emigrazione italiana residente in Francia non ha mai dato alcun motivo di lagnanze al governo francese, ed è questa la prova più convincente del tranquillo suo procedere.

Londra, 11 *febbraio*. Si legge nel *Times*:

« Nulla di più facile che di acquistarsi una fama e prestito, nulla di più semplice che di guadagnare la gloria contro le bocche dei cannoni per delegazione. Questa osservazione viene imposta alla mente dal contrasto di ciò che gli infelici milanesi devono soffrire in questo momento, e le gonfie assurdità che vengono indirizzate alle vittime da coloro che si chiamano capi rivoluzionari. Benchè non ci siano ancora giunti i dettagli, non possiamo menomamente dubitare che a quest'ora gli sventurati abitanti di Milano siano al presente esposti ai più feroci eccessi della tirannia militare, unicamente in seguito alle istigazioni di un pugno di gente che hanno il proprio collo fuori del capestro. Troviamo i signori Mazzini e Kossuth che spargono i più fieri proclami ai patrioti lombardi ed ungheresi, li esortano a sfidare sino agli estremi i tiranni austriaci, e di combattere per la libertà sino all'ultima stilla del loro sangue. Perchè non portano questi proclami la data di Milano, non quella di Bayswater? Se era venuto il tempo per il popolo di insorgere, era pur venuto quello pei capi della rivoluzione di mettersi alla sua testa.

« Se non v'era ombra di probabilità che l'insurrezione ottenesse un effetto, allora la colpa del sangue sparso inutilmente e senza scopo giace sulla soglia di coloro che spinsero la plebe ad un'azione prematura. Qual utile può nascere per la causa della rivoluzione da ciò che un certo numero di popolani della città sia esposto alle sciabole e alle baionette delle truppe austriache? Non possiamo concepire che una sola ragione, cioè che possa essere conveniente pei disegni dei capi e promotori di quelle insurrezioni di far succedere massacri parziali collo scopo di mantener vivo il fuoco dell'indegnazione pubblica.

« Dei movimenti del sig. Mazzini sappiamo assai poco, ma sembra probabile che egli si tenga nascosto in sicurezza in qualche cantone della Svizzera, ove sta coi medesimi comandi come se fosse in Old-Bond-Street, mentre il popolo di Milano è condotto al macello per causa sua. Riguardo al suo co-dittatore di Ungheria il sig. Kossuth ha raggiunto quel punto della pubblica stima che appena ci crediamo autorizzati di prendere notizia di alcune delle sue parole o de' suoi atti.

« Ma deve far avvampare di straordinaria indegnazione il sangue di ogni uomo sincero e leale, non importa che sia austriaco o socialista, bianco o rosso, il vedere quest'eroe della tribuna e dello scrittoio spingere le misere vittime ad una certa distruzione, mentre egli stesso gode la più perfetta sicurezza personale sotto la custodia della legge inglese. Certamente se gli eventi si lascieranno seguire il naturale loro corso, turbolenze sorgeranno anche presto abbastanza senza cacciare avanti una mano di miseri illusi ad una sicura morte, che non può avere alcun probabile effetto nel risultato di questa grande lotta. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 15 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 25.

Parigi, 14 *febbraio*. L'avvenimento del giorno è la smentita inflitta dal *Moniteur* all'operetta intitolata *Lettres franques*, che a Londra specialmente avea fatto impressione. Il *Moniteur* la smentì e denuncia le *Lettres franques* siccome una manovra del partito legittimista.

L'imperatore come la Francia vuole la pace, dice il *Moniteur*, una pace feconda, onorevole, la sola che convenga ad una grande nazione, e non è certamente agli antichi partiti che l'erede di Napoleone il Grande dimanderà consiglio che riflettano l'onore e la dignità nazionale.

Londra, 13 *febbraio*. Domani, lunedì, saranno indirizzate da Disraeli delicate interpellanze al ministero intorno al discorso pronunciato ad Halifax da Carlo Vood contro il governo francese.

Berlino, 12 *febbraio*. La mozione Valdbots, favorevole ai gesuiti, venne rigettata nella seconda Camera con 175 voti contro 123.

Borsa di Parigi 14 *febbraio*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0/0 . . .	80 30	80 25	80 35	rialzo 20 c.
4 1/2 p. 0/0 .	105 80	105 85	105 65	rib. 15 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali*.

14 febbraio 1853

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 40

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93 50 60

Contr. della matt. in cont. 93 50 50 75

1834 Obbl. 1 genn. Contr. della matt. in c. 1000 1005

1849 » 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 975

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253 1/4
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Genova *sconto* . .	5 0/0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 10	25
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 71
— di Genova . .	79 11	79 30
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 77	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 20 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tipografia Ferrero e Franco.

Di prossima pubblicazione:

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECKER STOWE

autrice della

CAPANNA DELLO ZIO TOM

Un volume di circa 400 pagine, in 4 puntate, a cent. 40 ciascuna.

AVVISO

Con declaratoria camerale del 21 corrente il sottoscritto è stato autorizzato a spedire ed autenticare le copie degli atti ricevuti dai defunti notai Vincenzo Velasco e Prospero Luigi Monte.

Torino, il 29 gennaio 1853.

Not. Luigi Filippo Faldella.

Da affittare

ANCHE AL PRESENTE

UN APPARTAMENTO CIVILE

al primo piano

COMPOSTO DI 9 MEMBRI

CON TERRAZZO E CANTINA

nella via di S. Domenico, N. 20.

—

Ricapito all'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

Tip. C. Carbone.